

A Perugia parte il dibattito contro il giovane accusato dell'assassinio dei piccoli Simone e Lorenzo

Assassino di Foligno Chiatti in aula È già condannato?

Luigi Chiatti, l'assassino reo confessò di Simone Allegretti, di 4 anni, e di Lorenzo Paolucci, di 13, comparirà questa mattina di fronte alla Corte d'Assise di Perugia per rispondere di otto diversi capi d'accusa, dal reato di omicidio a quello di sequestro di persona, ad atti di libidine violenti. Il processo sarà seguito da decine di giornalisti e troupe televisive. Il tribunale ha anche autorizzato la ripresa del dibattito per la trasmissione «Un giorno in pretura».

FRANCO ARCUTI

■ FOLIGNO. «Casale è un ammasso di vecchie case, un paese che sembra essere stato tolto dalla storia, come se non si fosse accorto che a pochi chilometri c'è una società che sta avvicinandosi al terzo millennio». È qui, in questo «paradiso incontaminato», come lo descrive nella sua perizia psichiatrica Vittorio Andreoli, che Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci hanno invece trovato il loro inferno terreno. In giro non si vede un'anima. Sembra un villaggio fantasma. Bussiamo a diverse porte. Alla fine qualcuno ci viene incontro. Chiediamo dei nonni di Lorenzo Paolucci. «Non vivono più qui», ci risponde un vecchio fattorino, «da quando è successo il fatto se ne sono andati, si sono trasferiti giù a valle». E la casa dei Chiatti dov'è, chiediamo ancora. «Quella là su, ma anche lì non c'è più nessuno. L'hanno messa in vendita, ma chi vuole che se la compri la casa del mostro, bisognerebbe raderla al suolo». È proprio vero, la gente a Casale vorrebbe dimenticare, vorrebbe cancellare dalla memoria quella orribile tragedia. La giornata è magnifica. C'è un cielo sereno ed il contrasto dei colori della natura è netto. Riesce davvero difficile immaginare che questo luogo sia stato teatro di uno dei più gravi e terrificanti delitti di questo secolo.

Il processo
Da questa mattina, dinanzi ai giudici della Corte d'Assise di Perugia, la drammatica cronaca dei fatti sarà rievocata. Luigi Chiatti dovrà raccontare a tutti come e perché ha ucciso Simone Allegretti, strappandolo alla vita il pomeriggio di una domenica d'ottobre del 1992 e, nove mesi dopo, Lorenzo Paolucci che ignaro aveva accettato di entrare in quella casa maledetta «per una partita a carte con il mostro».

Mach di Palmstein A Parigi richiesta di scarcerazione

I legali del finanziere genovese Ferdinando Mach di Palmstein, in carcere da un mese a Parigi in attesa della richiesta italiana di estradizione, hanno presentato ieri alla Chambre d'accusation una domanda perché il loro assistito sia rimesso in libertà. Motivo? Precarie condizioni di salute.

La casa del dottore
Saliamo ancora verso la cima della collina e mano a mano che ci avviciniamo ci tornano alla mente ancora le parole di Vittorio Andreoli nella sua descrizione di Casale: «Tra le case decrepite - scrive Andreoli nella sua perizia, un vero e proprio trattato di psichiatria criminale - c'è quella del dottor Chiatti. Il punto più alto di questo insieme di macerie in cui vivono però nascoste delle persone, oggi anco-

ra spaventate perché qui veniva il mostro. È facile riconoscere la casa del dottor Chiatti... è nel punto più alto... è identificabile anche perché dappertutto su questa casa oggi c'è scritto in nero "il mostro", "il mostro", "il mostro". È così ancora oggi. Nessuno ha avuto il coraggio di cancellare quelle scritte. Guardando quella casa la nostra schiena è percorsa da un forte brivido. In questa campagna, tra queste colline, in questo teatro è nata la cronaca del mostro di Foligno».

Sentenza già scritta?
Nemmeno Ariodante Picuti, l'avvocato di Foligno che assiste le famiglie Allegretti e Paolucci, sembra avere dubbi sull'esito del processo: «non oso neppure immaginare - ci dice - quale altro condanna possa essere riconosciuta a Chiatti se non quella dell'ergastolo». Ma se già la sentenza appare certa, non c'è certezza su altri importanti aspetti della vicenda: ad esempio si dovrà accertare se e quali eventuali responsabilità possono essere attribuite ai genitori adottivi di Luigi Chiatti, soprattutto in relazione al secondo omicidio, quello di Lorenzo. «Una morte - dicono a Foligno - che grida doppia vendetta perché forse poteva essere evitata». E c'è chi ci ricorda che da Roma qualcuno negò 18 milioni di lire per acquistare una minitelecamera per il cimitero di Maceratola dove rispondeva Simone Allegretti: quella telecamera avrebbe registrato il volto di Chiatti mentre rubava la foto del piccolo Simone e forse Lorenzo non sarebbe stato ammazzato.



Luigi Chiatti «l'assassino di Foligno» al centro della foto

Giancarlo Papi/Il Messaggero

Il segretario del Pds Massimo D'Alema all'assemblea su scuola e formazione

«Studenti, una risorsa preziosa»

Il Pds discute delle proposte per la scuola e la formazione, ma non sono mancati momenti di polemica accesa sui punti caldi del momento: il movimento degli studenti e il rapporto tra scuola pubblica e privata. Massimo D'Alema ha invitato la sinistra a «misurarsi con una cultura del cambiamento e a superare lo statalismo». Mancina: «La sinistra deve abbandonare un uso politico del movimento degli studenti e riconoscerlo come soggetto con cui interloquire».

del 94 ad «avere più fiducia in se stessi, a non avere paura dell'autonomia come privatizzazione o abbandono della scuola pubblica, ma piuttosto ad avanzare una propria idea dell'autonomia».

Addio allo statalismo
A proposito della centralità del sistema formativo il segretario del Pds ha insistito sull'esigenza di «misurarsi con una cultura del cambiamento che abbandoni il mito delle grandi riforme, scelga l'innovazione, e lasci da parte lo statalismo su cui tante riforme volute anche dalla sinistra hanno fatto naufragio». Un passaggio tutto rivolto al mondo della sinistra, che oggi deve stare attenta a non rinchiusi nelle proprie certezze, ma a porsi il problema di una «piattaforma innovativa su cui possano convergere forze più larghe dell'opposizione».

Si perché rispetto all'apertura di un confronto e di un'elaborazione comune tra intellettuali di diversa ispirazione politica e culturale sul tema della «parità» tra scuole statali e non statali, erano state espresse perplessità e critiche nel corso del dibattito. Dal rischio di uno scambio tutto politico con i cattolici, al timore di un cambiamento di fatto della Costituzione, circa il principio della laicità dello Stato, senza dirlo esplicitamente e senza passare al vaglio di una discussione democratica nel partito.

D'Alema ha difeso i dirigenti del Pds che hanno firmato il documento. «Si sono spesi in una operazione politica e culturale - ha detto - e lo hanno fatto per immettere

nella nostra discussione il tema del rapporto tra pubblico e privato. «Certo - ha aggiunto - sarebbe sbagliato collocare questa questione al centro della nostra discussione e della nostra iniziativa». Insomma si discute senza demonizzazioni dei temi posti dal documento.

L'autonomia, per Vittorio Campione responsabile scuola del Pds, è «la leva per un nuovo assetto del sistema formativo pubblico». Ma anche «la strada maestra» per poter dar corso agli accordi del luglio '93 tra governo-sindacati - confindustria che hanno bisogno di un «accordo tra sistema formativo, mondo del lavoro e territorio che solo l'autonomia scolastica può consentire». Un punto quello dell'autonomia ripreso anche da D'Alema per sottolineare le diverse risposte che si possono dare a quella che viene definita la «grande riforma istituzionale della scuola». «Se avviene entro un quadro di spostamento di risorse verso la scuola, la formazione è una cosa, se avviene entro un quadro di riduzione delle risorse sarebbe tutt'altra cosa». Critico, inoltre, verso una concezione centralistica dell'autonomia, favorevole invece ad una concezione dell'autonomia come autogoverno, di cui ha sottolineato il nesso con il federalismo.

Ma dell'autonomia come elemento di competizione e di emulazione tra le stesse scuole pubbliche bisogna aver paura o no? «Non mi spaventa ha detto D'Alema che insegnanti, studenti e genitori cerchino di fare migliore la propria scuola rispetto a quella del quartiere vicino».

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Dibattito acceso e non privo di contestazioni all'assemblea del Pds sulla scuola. Il salone del quinto piano di Botteghe oscure era particolarmente affollato ieri mattina, non solo dai dirigenti del settore ma anche da insegnanti, presidi, studenti. Una messa a punto delle proposte del Pds e dei gruppi parlamentari - progressisti sull'autonomia, sulla riforma del «ciclo secondario», sul documento per «un sistema formativo pluralistico e flessibile», firmato da 31 intellettuali, tra cui anche alcuni dirigenti del Pds. Una delle novità è che non si parla più di riforma della secondaria superiore, ma appunto dell'intero «ciclo secondario», compresa quindi la formazione professionale, intesa non solo come formazione iniziale ma continua. L'altra: la discussione accesa sul tema della «parità» delle scuole, da sempre caldo a sinistra; poiché ha alle spalle una storia di contrapposizioni tra laici e cattolici, e su cui era molto atteso l'intervento del segretario del Pds, Massimo D'Alema.

Naturalmente non poteva mancare il movimento dei «ragazzi del '94» e quale valore attribuirgli. Un «mal di scuola» che si trasferisce da un anno in anno, lo ha definito Claudio Mancina che ha anche invitato la sinistra ad «abbandonare la tendenza ad un uso politico del movimento, a cui si deve riconoscere la qualità di soggetto con cui interloquire». Un'affermazione che ha fatto chiedere a Nicola Zingaretti, segretario della Sinistra Giovanile, «quanto sta avvenendo in questi giorni nelle scuole è per noi una risorsa o un problema?».

«Il mal di scuola»
«Una risorsa preziosa in un momento tanto aspro della lotta politica» è stata la risposta di D'Alema. «Un movimento - ha aggiunto - che appare meno estremista che nel passato, ma di fronte al quale dobbiamo porci il problema di come indirizzarlo verso obiettivi di riforma della scuola». Dal '68 e via con ondate successive ci sono stati tutti movimenti per il «No». Di qui l'invito di D'Alema ai «ragazzi

L'assessore alla scuola: «Qualcosa dev'essere entrato in contatto con i pasti»

Padova: ottocento bambini intossicati

Circa ottocento bambini, ed alcuni loro insegnanti, di cinque scuole materne e elementari di Padova, e di una scuola elementare di Albignasego (Padova), sono rimasti intossicati dopo aver mangiato nelle rispettive mense. Secondo l'assessore comunale alla scuola, a causare i malori dovrebbe essere stato il cibo avariato da qualche «fattore ambientale». Le indagini sono condotte dal Nas dei carabinieri di Padova.

NOSTRO SERVIZIO

■ PADOVA. Bambini e insegnanti di cinque scuole materne e elementari di Padova e di una scuola elementare di Albignasego (Padova) hanno accusati martedì sera un malessere intestinale, legato probabilmente, secondo i primi accertamenti, al cibo ingerito a pranzo nella mensa scolastica. Per alcuni bambini, sembra cinque, è stato necessario ricorrere alle cure del pronto soccorso: tuttavia, non è stato disposto alcun ricovero.

I carabinieri
I casi accertati al momento dai carabinieri del Nas di Padova e Treviso sono circa 230, su una popolazione scolastica di un migliaio

(Venezia). Sarebbe quest'ultimo il «centro cottura» che martedì avrebbe fornito i pasti alle sei scuole padovane, che ieri sono stati preparati dalla filiale della stessa città euganea.

Esami clinici
Il Nas, per un'esame clinico, hanno interessato il settore igiene pubblica di Padova e Dolo (Venezia). Secondo l'assessore Gennaro, le cause dei malesseri non sarebbero riconducibili alla qualità del cibo, ma ad altri fattori su cui sono ancora in corso accertamenti. «L'origine dei malesseri accusati dai bambini non sarebbe dovuta al cibo ingerito - ha detto la Gennaro - e questo posso sostenerlo riflettendo sul fatto che, le stesse pietanze, distribuite anche in altre scuole, non hanno provocato alcun tipo di malessere...».

«Questo - prosegue l'assessore - ci lascia dedurre che qualcosa potrebbe essere entrato in contatto con il cibo... voglio dire che penso a delle cause "ambientali", per spiegare i malori... cioè a un fattore esterno che è entrato in contatto con il cibo...».

Nelle scuole interessate ai casi di

malore, il cibo offerto era a base di tortellini in brodo, spezzatino di manzo, purè di patate e torta di mele.

Il menù
L'assessore Gennaro ha quindi escluso che si possa essere in presenza di casi di intossicazione alimentare come quelle registrate, nei mesi scorsi, a Torino e Bologna.

«Qui non si vuol fare alcun allarmismo... Però è nostro compito procedere sulla linea della trasparenza sulla realtà delle mense, intrapresa da due anni dall'amministrazione comunale».

Circa il 90 per cento dei bambini che hanno avuto problemi intestinali - solo in misura molto ridotta si sono registrati casi di vomito - ieri si è regolarmente presentato a scuola: mentre il dieci per cento è stato trattenuto a casa dai genitori.

«Probabilmente, i genitori - ha concluso Gennaro - hanno preferito così in via precauzionale». Un genitore: «No, io mio figlio non lo faccio tornare a scuola finché non mi spieghino bene, per filo e per segno, cosa fanno mangiare a questi bambini...».

Per il vostro Natale...
Colors & Shopping

a magazine about the rest of the world una rivista che parla del resto del mondo

COLORS

Shopping

...\$94.000

...la miglior offerta e massima flessibilità